



Storie di quadri: DAMA CON UNICORNO

a cura di Elisabetta Visentin



Stavolta la storia è semplice. O forse no, ma non abbiamo elementi per conoscere tutti i proprietari dell'opera in esame durante il lungo corso della sua vita. Non riusciremo a stabilire precisamente quali occhi l'abbiano guardata, chi l'abbia desiderata, svenduta, acquistata.

Ma la storia è lo stesso avvincente, dal momento che la nostra dama, non è sempre stata una dama. Probabilmente verso la fine del '500 ha subito una trasformazione, per opera di un ignoto pittore, in santa Caterina d'Alessandria.

In realtà nel dipinto sono state individuate quattro fasi:

Prima fase: Viene eseguito un ritratto di donna fiorentina con alle spalle una finestra che si apre su un paesaggio. Delle mani e delle maniche della sua veste non sono state trovate tracce, il che fa presupporre che il dipinto non sia stato portato a termine.

Seconda fase: In un tempo successivo la figura di donna viene completata nelle sue parti mancanti da un secondo artista, il quale vi aggiunge un piccolo cane e colloca due colonne ai lati della finestra.



Terza fase: Sopra il cane viene dipinto un unicorno.



Quarta fase: Il ritratto di donna fiorentina si trasforma in una Santa Caterina, con gli attributi tipici di questa Santa.

Fino al restauro del 1935, quindi, la si poteva ammirare in questa veste:



La tavola è stata identificata con un'opera presente in un inventario della collezione Aldobrandini con la dicitura: *"n. 78. Un quadro in tavola con una donna a sedere con Alicorno in braccio alto palmi uno e mezzo in circa con cornice nera di mano incerta, alquanto scrostata come l'inventario sudetto a fogli 192 n. 40"*.

Poiché nel 1682 la collezione Aldobrandini entrò a far parte del patrimonio artistico Borghese (per via di un primo matrimonio di Olimpia Aldobrandini con Paolo Borghese e dell'estinzione della famiglia Aldobrandini), se le cose stessero effettivamente così, la storia dell'opera sarebbe in buona parte chiara, dal momento che ancora oggi la possiamo ammirare alla Galleria Borghese. Però l'inventario riporta una misura relativa all'altezza del dipinto, che è molto inferiore alle dimensioni dell'opera (circa 35 cm in meno).

Inoltre bisogna dire che la rappresentazione di donne con unicorno era piuttosto frequente, soprattutto in relazione alla famiglia Farnese e quindi che l'inventario Aldobrandini non consente un'identificazione certa con la dama di Raffaello.

E' probabile quindi che la "dama con alicorno" non sia quella della Collezione Borghese, anche perché questo n. 78 non si ritrova in nessun inventario successivo. Forse si trattava di un'opera andata perduta.

E' stata invece individuata una perfetta coincidenza, in termini di dimensioni, tra la nostra tavola e quella così descritta nell'inventario del 1615 di Scipione Borghese: *"256. Un quadro di Santa Caterina cornice di noce tocca d'oro con ovili dorata, alto 2 $\frac{3}{4}$ largo 2 $\frac{1}{4}$. Raffaello"*.

Ciò porta a pensare che l'opera non sia arrivata dagli Aldobrandini alla fine del '600, ma fosse già nella collezione del Cardinale Borghese come Santa Caterina. La metamorfosi della dama in santa sarebbe avvenuta quindi entro il 1615.

Ma dove è stata la nostra tavola tra il 1504-1505, periodo al quale gli storici dell'arte la attribuiscono per motivi stilistici, e il 1615?

Se la data fornita dai critici e dagli storici è corretta, l'opera è stata dipinta nel periodo fiorentino di Raffaello, che viene datato 1504-1508.

A conferma di ciò, sappiamo che l'abito indossato dalla giovane è una "gamurra", un abito di moda a Firenze nei primi anni del cinquecento, così come la pettinatura: una sorta di treccia, detta coazzone.

Possiamo poi affermare con sufficiente certezza che si tratta di un quadro "matrimoniale". Ciò è vero sia nella versione col cagnolino, simbolo di fedeltà, che in quella con l'unicorno, simbolo di verginità e purezza.

Possiamo ipotizzare che si tratti di una giovane donna andata sposa nel primo decennio del 500, appartenente ad una famiglia fiorentina benestante.

Potrebbe quindi trattarsi di una delle nobildonne andate spose negli anni fra 1505 e 1507 ad alcuni dei committenti fiorentini dell'artista. Ne conosciamo alcune: Sandra di Matteo di Giovanni Canigiani (sposa di Lorenzo di Bartolomeo Nasi), Ginevra Canigiani (sposa di Liandro di Bartolomeo Nasi), Lucrezia di Girolamo Frescobaldi (sposa di Domenico Canigiani), Costanza di Priore Pandolfini (sposa di Pietro di Rinieri Dei).

Peccato che nessuno di noi conosca le fisionomie di queste donne e che, quindi, sia impossibile identificare il soggetto ritratto.

Possiamo spingerci ancora un po' più in là con le ipotesi, ricordando che, all'epoca, il quartiere di S. Maria Novella aveva quattro gonfaloni: vipera, unicorno, leon rosso e leon bianco.

Quello dell'unicorno andava dal ponte di S. Trinita fino alle mura della città. Le famiglie più in vista residenti nella zona erano: Davanzati, Davizzi, Cocchi, Così, Foresi, Bartolini Salimbeni, Spini, Bombeni, Gianfigliuzzi, Corsini, Ardinghelli, Compagni, Vespucci, Giannuzzi, Cini.

Forse la donna apparteneva ad una di queste famiglie o stava per contrarre matrimonio con qualche esponente di queste famiglie.

Oppure aveva a che fare con la famiglia Guadagni, che aveva un unicorno nello stemma.

Temo che non lo sapremo mai e ciò non solo lascerà insoddisfatta la nostra curiosità relativamente alla ritratta, ma non ci consentirà di sapere alle pareti di quale stanza matrimoniale l'opera sia stata appesa e per quanti anni.

Ripensandoci, però, forse non è stato appesa in nessuna stanza da letto, perché vi ricordo che nella sua prima versione non è stata terminata e ciò può essere accaduto solo per tre motivi:

- 1) Il matrimonio è andato a monte
- 2) Uno dei due coniugi è morto prima delle nozze (il che porta ad escludere tutte le dame citate in precedenza, spose dei committenti più noti di Raffaello, perché, a quanto pare, i matrimoni ci sono stati)
- 3) Raffaello (se di Raffaello si tratta) è partito per Roma, lasciandola incompiuta

Va notato, prima di abbandonare ogni tentativo di identificazione, che rinomati storici dell'arte hanno voluto identificare la nostra fanciulla con Maddalena Strozzi, ritratta sempre da Raffaello, assieme al marito Agnolo Doni, su commissione dello stesso, in occasione o del matrimonio, avvenuto il 31 gennaio 1504, o della nascita del primo figlio nel 1507.



Nelle due donne sono simili i gioielli, il vestito, l'acconciatura, che abbiamo visto essere di moda in quegli anni, ma se dovessimo pensare che la dama con unicorno rappresenti Maddalena Strozzi prima del matrimonio e il di lei ritratto ora agli Uffizi sempre Maddalena dopo qualche anno, non potremmo astenerci dal pensare che il matrimonio abbia determinato un vero e proprio "tracollo" per la giovane donna, andata in sposa a soli 15 anni. Questo senza stare a sottolineare il diverso colore dei capelli (ma, si sa, le donne se li sono sempre tinti) e degli occhi (e allora non usavano le lenti colorate).

Era doveroso citare questa idea, ma, personalmente, ritengo altrettanto doveroso archivarla, anche se nella forma del viso le due donne si somigliano. Potrebbe trattarsi di una sorella di Maddalena? Magari più avvenente di lei? Non abbiamo elementi per dirlo.

Non sappiamo quindi dove sia stata e a chi sia appartenuta sino al 1615, né perché sia stata trasformata in S. Caterina, ma sappiamo, in base ad un manoscritto dell'archivio Borghese (una piccola nota, non un catalogo ufficiale) che nel '700, nel palazzo di famiglia in campo Marzio, nell'appartamento terreno di S.E. il principe Borghese, in particolare nella terza stanza, era custodita "la S. Caterina di Raffaele d'Urbino".

Soltanto nell'Ottocento, però, prima di tutto negli inventari del 1819 e del fidecomisso (1833) appare una descrizione certa dell'opera: "*Pietro Perugino. N. 8/S. Caterina della Rota 3 1/17 x 3 1/6*" (1819) ovvero "*Prima stanza ...n. 24. Un Ritratto rappresentante Santa Caterina della Rota della scuola di Perugino, lungo palmi 2 1/2; alto palmi 3*" (1833).

Salta all'occhio l'attribuzione a Perugino (o alla sua scuola), che ci fa capire come, nel tempo, non ci sia stata uniformità di vedute neppure nell'attribuzione.

Sono stati infatti proposti come autori: Ridolfo del Ghirlandaio, Michele di Ridolfo del Ghirlandaio e Granacci.

L'ipotesi di Raffaello è stata fatta nel 1927 dal Longhi, che ha proposto anche Giovanni Antonio Sogliani come autore delle aggiunte successive (quelle della seconda fase).

Se di Raffaello si tratta, è un Raffaello fortemente influenzato dall'opera di Leonardo. Basti vedere a questo proposito un disegno conservato al Louvre, messo in relazione con la Dama con Unicorno



**Raffaello, disegno con dama
(da una riproduzione fotografica in bianco e nero)
Parigi, Louvre (inv. 3882)**

L'unica certezza è che lei ora è nella Galleria Borghese e ci sorride da una delle pareti della sala di Didone, in attesa delle sue nozze, stringendo in grembo il suo unicorno, forse pensando che si tratti ancora del suo cagnolino.